

L'intervista L'economista Stefano Bartolini: «I dati statistici evidenziano che le persone con relazioni peggiori, quelle più sole, sono anche quelle che tendono a lavorare per tempi più lunghi». Contro la crisi serve più etica

Fermiamo il consumismo sfrenato, l'obiettivo è la felicità

Wilma Massucco

Scoperta: gli occidentali sono infelici. Nonostante lo sviluppo economico, e a fronte di gente sempre più ricca, la percentuale di coloro che dichiarano di sentirsi davvero bene è in diminuzione. Dato, questo, rilevabile statisticamente: malattie mentali (in modo particolare ansia e depressione), consumo di droghe e di psicofarmaci e alcolismo sono, infatti, in continuo aumento. Uno shock per la nostra cultura, se pensiamo che in fondo la crescita economica ci ha dato cose importanti: vite più lunghe e più salubri, tecnologie molto utili, possibilità di viaggiare e di vedere il mondo. «La mia analisi è incentrata soprattutto sugli Usa - dice Stefano Bartolini, economista e docente di economia politica all'università di Siena -. Un esempio interessante di ciò che non dovremmo fare». In modo particolare, quattro risultano le forze in gioco che diventano influenti sulla tendenza alla felicità. Una è l'aumento del reddito: la gente con più denaro mediamente sta meglio di quella con meno denaro, ma l'effetto positivo vale soprattutto a livelli di reddito molto bassi; quando saliamo alle classi medie, l'effetto positivo dovuto all'aumento del reddito è pressoché inesistente. Compensato parallelamente da altri effetti, negativi. Come quello dovuto al declino dei cosiddetti beni relazionali: sono infatti aumentate la solitudine, la difficoltà di comunicazione, la diffidenza, l'instabilità delle famiglie. A questo si aggiunge il declino della fiducia nelle istituzioni, di tutti i tipi: economiche, mediatiche, scientifiche, culturali, religiose. E poi, non da ultima, l'influenza esercitata dai cosiddetti paragoni sociali: perché quello che sem-

bra conti davvero non è tanto il fatto di avere una macchina più grossa, quanto il fatto di averla più grossa di quella del vicino. E se così è, allora, la crescita economica non funziona.

Quindi possiamo affermare che l'effetto positivo dovuto all'aumento del reddito è stato più che compensato dall'effetto negativo dei beni relazionali, dei paragoni sociali, della sfiducia nelle istituzioni?

Esatto, e da questo segue la prima conclusione: il possesso materiale è sì una componente del benessere, ma con un'importanza limitata. Possedere non esaudisce la capacità umana di desiderare e un indice credibile di benessere deve tener conto anche dell'andamento di ciò che non possiamo comprare, come i beni relazionali, appunto.

Se guadagnare di più non fa vivere meglio, anzi risulta il contrario, perché nei Paesi ricchi le persone hanno spesso la tendenza a lavorare sempre di più?

I dati statistici evidenziano che le persone con relazioni peggiori, quelle più sole, sono anche le persone che tendono a lavorare per tempi più lunghi: sembra cioè che la povertà di relazioni causi maggiori orari di lavoro e che questi, a loro volta, provocando relazioni di qualità sempre più povera, inducano a lavorare sempre di più. È una vera e propria trappola.

Un fenomeno che si può definire inevitabile?

A mio avviso c'è una relazione molto stretta tra crescita del disagio sociale e ambientale e crescita economica. Esempio: se la tua rete di amici si sfalda, e di conseguenza le tue serate si fanno sempre meno divertenti, op-

pure se la tua città diventa troppo pericolosa per uscire la sera, ecco l'opzione: puoi riempirti la casa del cosiddetto *home entertainment* (internet, play station, dvd, cd, Tv via cavo). Sono tutte spese che affronti per compensare qualcosa che prima era gratis e per sostenere le quali devi guadagnare di più, quindi devi lavorare di più.

Come rispondere alla crisi economica attuale?

Per poterla affrontare bisogna innanzitutto considerarne l'origine, che possiamo individuare nell'indebitamento delle famiglie americane. Queste hanno vissuto per un buon quindicennio al di sopra delle loro possibilità, indebitandosi fino al collo. E un sistema che consuma più di quello che produce è destinato inevitabilmente a crollare. Il problema è che, nel crollo, le famiglie americane hanno coinvolto tutti. A questo si aggiunga, poi, il grande peso che i mercati finanziari hanno avuto negli ultimi venti o trent'anni sull'andamento dell'economia globale: il punto è che non ci si può guadagnare da vivere giocando in una specie di Casinò com'è la Borsa; la gente deve guadagnarsi da vivere producendo qualche cosa che deve essere utile a qualcuno.

Che tipo di società potremmo costruire, oggi?

Il sistema va riorganizzato, in modo da evitare dinamiche di consumismo sfrenato e di assoggettamento al sistema finanziario, e in modo da rivedere i rapporti economici e relazionali sulla base di una serie di riforme nella scuola, nel mondo dei media, nell'organizzazione urbana, nel mondo del lavoro, nella sanità e nella nostra stessa cultura. La logica secondo cui consumare è l'unica cosa importante va fermata. ■